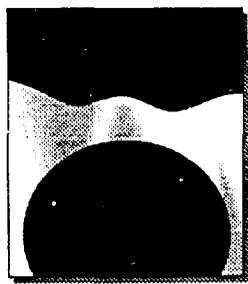


Summit dei Sette



Si alla spartizione con assenso musulmano Minacciato un bando totale agli aggressori ma non si parla di possibili opzioni militari I passi di Francia e Italia per indurre i toni

Benedette le tre piccole Bosnie Belgrado esulta: «I Grandi rinunciano all'intervento»

Indurendo i toni solo all'ultimo minuto il vertice di Tokio, soprattutto su pressione di francesi e italiani, ha ammonito serbi e croati che non riconoscerà una ripartizione della Bosnia imposta con la forza e ha minacciato di non prestare loro alcun aiuto per la ricostruzione. Una posizione che si vorrebbe «ferma» ma che ha sollevato entusiasmi a Belgrado: «È la rinuncia a ogni intervento militare».

EDUARDO GARDUMI

Non fosse stato per Mitterrand e Ciampi sarebbe stata ancora più tiepida. Il presidente francese è intervenuto per chiedere un rafforzamento e un indurimento, il capo del governo italiano ha voluto più convincente la minaccia di isolamento internazionale per gli aggressori. Ma anche così il testo approvato dal vertice dei Grandi sulla Bosnia, al punto sette della risoluzione politica finale, è risultato tanto poco impegnativo da suscitare un senso di euforia nei circoli dirigenti di Belgrado. Un rappresentante dell'amministrazione americana ha definito la presa di posizione del summit di Tokyo «forte e realistica» ma il commentatore dell'agenzia serba Tanjug l'ha salutata come il «primo chiaro annuncio di rinuncia alla forza» da parte

l'impegno ad assistere il segretario generale delle Nazioni Unite «con l'invio di truppe, con la protezione aerea, con contributi finanziari e logistici». Non vengono escluse, se si rendessero necessarie, «misure più forti».

Mitterrand, letta la bozza originaria preparata dallo staff diplomatico, sembra abbia avuto un vero scatto di ribellione. I Sette, ha detto, «sono imbatibili nelle formule diplomatiche, ma non sono campioni olimpici quando poi si tratta di realizzare sul terreno». Il presidente francese avrebbe voluto vedere riconosciuta la necessità di «agire», perché ne va del prestigio dell'Onu e di tutto l'Occidente, ma ha dovuto alla fine accontentarsi di molto meno. Il ministro degli esteri italiano Andreotta ha indicato come importanti le correzioni che riguardano la minacciata esclusione dei serbi e dei croati da ogni futuro aiuto della comunità internazionale. E così hanno fatto gli americani secondo i quali la risoluzione ha chiaramente inteso agli aggressori che, se insistessero, «sarebbero trattati da pari pari internazionali». Tutti hanno poi fatto grandi sforzi per presentare il lavoro messo insieme

all'ultimo momento come prova di un ritrovato atteggiamento di «fermezza». Il governo di Belgrado, come si è detto, è però di tutt'altro parere. Stando alla sua reazione, per quanto ufficiosa, i Sette avrebbero in realtà con il loro documento avvertito i musulmani della Bosnia «che nessuno si batterà al loro posto» e che con le altre opzioni militari è stata accantonata anche quella riguardante la possibile revoca a loro favore dell'embargo sulle armi. «Al posto della minaccia della forza - e la confortante conclusione che ne traggono i dirigenti serbi - i Grandi minacciano solo di negare aiuti quando la guerra sarà finita». Prospettiva questa che evidentemente non viene considerata in modo drammatico.

La rassegnazione americana, dopo le deludenti battaglie diplomatiche delle ultime settimane, ha probabilmente avuto una parte non piccola nella conclusione di basso profilo alla quale è approdata, anche considerando le integrazioni finali, la discussione sulla situazione jugoslava. A quanto si è appreso Clinton non ha rivolto all'argomento una particolare attenzione. Nello scamb

bio di opinioni che ha avuto con gli altri leaders sembra non abbia neppure fatto il tentativo di rilanciare quell'ipotesi del riarmo musulmano che ha a lungo caldeggiato. Forse per compensare questo suo disimpegno sul piano politico ha comunque ceduto al pressante invito dei governi europei per un più diretto coinvolgimento delle forze armate americane nella regione. Un reparto di marines, ha detto il presidente nel corso della riunione, sarà posto a disposizione dell'Onu.

Tra i molti problemi internazionali sui quali spazia, come è consuetudine, il documento

finale di Tokyo una certa delusione sollevano anche le considerazioni dedicate al ruolo e agli strumenti delle Nazioni Unite. Niente più che lo scontato riconoscimento di una «funzione essenziale» al mantenimento della pace e della sicurezza e un generico impegno a sostenere il miglioramento della sua «efficienza». Qualche novità invece nella parte riguardante il Medio Oriente che contiene un appello ai Paesi arabi a porre fine al boicottaggio verso Israele e, insieme, al governo di Gerusalemme a rispettare gli obblighi che si è assunto nei territori occupati.



Eitsin, sopra: Ciampi e Andreotta in un momento di stanchezza; sotto: Miyazawa saluta Mitterrand

Cena coi bastoncini che stress

TOKYO. «Certo che un bel piatto di spaghetti si mangerebbe più facilmente», ha sussurrato il premier britannico John Major al presidente del Consiglio italiano Carlo Azeglio Ciampi, che ha risposto con una franca risata, mentre i capi di Stato o di governo dei Sette si accingevano al pranzo avendo per ospite i tradizionali bastoncini giapponesi. Per gli ospiti del premier giapponese Kichi Miyazawa, impietosamente spinti dalla televisione a circuito chiuso anche in questo esercizio, il pranzo con i bastoncini è stato uno dei momenti di maggiore imbarazzo di questo Vertice. E lo stesso padrone di casa, che con i bastoncini se la cava benissimo naturalmente, ha confidato al suo ministro delle Finanze che questi pranzi lo annoiano e «non fanno bene alla digestione».

L'esigenza di snellire le delegazioni ai prossimi vertici è diventata impellente. Douglas Hurd, ministro degli Esteri britannico, è riuscito a stringere la mano del presidente Clinton dopo due ore di paziente attesa. «Non l'ho mai conosciuto» aveva detto al segretario di Stato Warren Christopher, che, al momento addatto, ha cercato di fare le presentazioni. Ma Clinton, avendo intravisto Kim Campbell, è sfuggito per una lunga chiacchierata con l'esordiente premier canadese. Ad attendere al suo ritorno, c'era sempre Hurd. «Fare la sua conoscenza è per me un grandissimo onore», gli ha finalmente detto il capo della Casa Bianca. Anche Hillary ha fatto la sua gaffe. Durante la visita al grattacielo del municipio di Tokyo, capolavoro di Kenzo Tange, ha stretto la mano all'usciera, convinta che fosse il sindaco.



Ottiene sovvenzioni e prestiti. «Vogliamo essere una grande potenza» Eitsin benvenuto in anticamera Incassa dollari ma resta un ospite

Eitsin al G7 incassa un piano di tre milioni di dollari ma non firmerà la dichiarazione politica congiunta. Non è ancora il tempo del G8 anche se i passi avanti sono notevoli. Sovvenzioni, assistenza tecnica e prestiti finalizzati alla privatizzazione e alla piccola e media industria. «Non siamo venuti come elemosinanti. Vogliamo svolgere un ruolo di grande potenza». Il Soviet supremo non processerà il premier.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO

MOSCA. È partito da Mosca con idee battagliere e con l'obiettivo di rompere il muro di discriminazione che ostacola ancora i commerci della Russia. Boris Eitsin ha ottenuto un successo a metà e stamane i Sette confermeranno l'inizio del sostegno finanziario all'economia in affanno anche se le restrizioni e le leggi contro il governo di Mosca verranno «ammorbite» e non del tutto cancellate. Inoltre, se è vero che Mosca parteciperà ora, dai tre anni al vertice dei paesi industrializzati, non verrà ancora inserita a pieno titolo nel club. Insomma, non sarà il G8 ma ancora il G7 più 1. Il presidente della Federazione russa

tornerà a Mosca incassando il piano di tre miliardi di dollari (circa 4.500 miliardi di lire) ma senza aver potuto mettere la propria firma in calce alla dichiarazione politica preparata dai Sette. Niente firma accanto a Clinton, Kohl, Mitterrand, Ciampi e gli altri. Dal punto di vista politico non può considerarsi un successo specie dopo l'estremo tentativo compiuto da Eitsin con una lettera inviata all'ospite del vertice, il premier giapponese Kichi Miyazawa, nella quale lo pregava di mettere i suoi buoni uffici. Nelle decisioni dei Sette c'è, tuttavia, un consistente passo in avanti nell'affrontare, e non

Il pacchetto dei tre miliardi di dollari varato a Tokio sarà disponibile nell'arco di un anno e mezzo. Si tratta di un sostegno in sovvenzioni, crediti per l'esportazione e prestiti che superano di un milione di dollari la previsione ma che sono sotto di un altro milione rispetto alla promessa che era stata avanzata nello scorso mese di aprile dal presidente degli Stati Uniti. La divisione dell'impegno finanziario è stata così stabilita: 500 milioni in assistenza tecnica da parte dei paesi del G7, un miliardo in crediti per aiutare la modernizzazione dell'industria privata ed un altro miliardo dalla Banca mondiale ed altre istituzioni. I rimanenti 500 milioni di dollari consisteranno in paga-

menti della Banca mondiale per il sostegno a quelle comunità della Russia dove sorgono i giganti dell'industria da privatizzare e che hanno costituito il perno attorno ai quali è stata costruita la vita sociale. Basti ricordare che in molti agglomerati urbani i più grandi insediamenti industriali hanno garantito, con un proprio sistema, l'assistenza alla salute e anche il regolare rifornimento di generi alimentari, servizi altrimenti introvabili. Si tratta di un modello diffusissimo in tutte le repubbliche dell'ex Urss e che viene improvvisamente a cadere, con tutte le conseguenze immaginabili, una volta che le grandi imprese abbandonano il tradizionale compito di assistenza al di là delle mura degli impianti.

Eitsin, che ieri subito dopo l'arrivo allo scalo di Narita, ha incontrato il premier Miyazawa annunciandogli la volontà di compiere la visita ufficiale tra settembre e ottobre prossimi (la questione delle Kurili, in testa a tutti i temi), aveva insistito sulla richiesta di Mosca ad entrare con pieno titolo tra le grandi nazioni: «Non siamo qui

come questuanti. Vogliamo svolgere il ruolo di grande potenza che influenza la situazione politica ed economica del mondo». Richiesta legittima ma ancora non del tutto esaurita dai partner sebbene siano stati compiuti altri passi in avanti. Più che l'apparente poca fiducia che ancora anima alcuni dei Sette (Giappone in testa), giocano i fattori economici. La prudenza riguarda, infatti, l'attuale condizione dell'economia russa erosa dall'inflazione. Ma Eitsin, nei colloqui di oggi, potrà vantare d'aver contenuto il livello dell'inflazione attorno al 17-18 per cento al mese rispetto al tenu-

scivolamento del 50 per cento, il confine dell'iperinflazione. Reggerà? Il presidente ed il suo ministro delle Finanze, Boris Fiodorov, hanno mandato una cortina fumogena elogiando i passi avanti compiuti nelle ultime settimane. E hanno, anche, potuto neutralizzare la trappola che il parlamento aveva preparato proprio per queste ore: la convocazione in aula del premier Cemomyrin per inchiodarlo sullo stato dell'economia in coincidenza con la riunione del G7. Il premier non è andato al Soviet supremo e i deputati non hanno protestato più di tanto. Per Eitsin un piccolo ma non insignificante risultato.



Un'altra promessa. Il terzo risultato è una crociata contro la rigidità dei mercati del lavoro e le bardature dello stato sociale. Per bardature si intendono sussidi, spese mediche, pensioni. Per addolcire la ricetta, i 7 metteranno nel documento economico che sarà reso noto oggi l'ipotesi di un compromesso fra governi, sindacati e imprese: non solo i tassi di interesse potranno diminuire se i deficit pubblici rientreranno entro limiti tollerabili, ma potrà pure diminuire la pressione fiscale diretta non appena la congiuntura lo consentirà. Naturalmente, nel «decalogo per la crescita» ci saranno scritte tante altre cose. Si bacchetterà sulle dita l'ipotesi giapponese della ripresa della domanda interna e contemporaneamente di aprire i mercati alle importazioni. Si ricorderà che gli Stati Uniti devono raggiungere l'obiettivo di riduzione del deficit federale fissato da Clinton. Sulla necessità di tassi di interesse più bassi in Europa, nel comunicato invece sarà messa un po' la sordina e questo concetto non può essere garantito perché non appena la congiuntura lo consentirà. Naturalmente, nel «decalogo per la crescita» ci saranno scritte tante altre cose. Si bacchetterà sulle dita l'ipotesi giapponese della ripresa della domanda interna e contemporaneamente di aprire i mercati alle importazioni. Si ricorderà che gli Stati Uniti devono raggiungere l'obiettivo di riduzione del deficit federale fissato da Clinton. Sulla necessità di tassi di interesse più bassi in Europa, nel comunicato invece sarà messa un po' la sordina e questo concetto non può essere garantito perché non appena la congiuntura lo consentirà.

sono riscati e i consumi languono? Un'autocritica inaspettata. Riguarda la deregolamentazione finanziaria volano della modernizzazione degli anni '80 che ha prodotto anche seri guasti (il crack del 1987 e la crisi valutaria europea). Per la prima volta il G7 riconosce che «in alcuni paesi la deregulation ha contribuito allo sviluppo di un indebitamento eccessivo per cui una maggiore sorveglianza sulle istituzioni finanziarie. Si è incrinata un'altra delle colonne portanti del credo economico del liberismo sfrenato».

Trova udienza la proposta di Clinton, il vertice promette anche una riduzione dei carichi fiscali Si farà la mega-conferenza sui disoccupati

Meno imposte dirette per i cittadini del G7: non è un impegno per l'oggi, ma una promessa con la quale i governi cercano di indorare la pillola amara dell'austerità sociale. Lunga lite per definire un giudizio comune sull'intesa commerciale. Si alla conferenza sulla disoccupazione in terra americana. Il Giappone dovrà fare di più per la ripresa mondiale. I trabocchetti dell'enfasi diplomatica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nel gioco della diplomazia doppia dal gran setaccio del G7 qualcosa filtra. Ma dietro ogni novità, meglio dire qualche piccolo squarcio, c'è un groviglio di conflitti che ne smuove la portata per cui si rischia subito di perdere il filo. Vecchi diplomatismi. Il primo risultato indiscutibile è lo sblocco del negoziato commerciale Gatt. È bastata però una giornata perché i ministri economici cominciarono a litigare sulle valutazioni dell'accordo sulle tariffe doganali. Ora è d'obbligo dire che il G7 è malato di burocratismo, ma i protagonisti del vertice di To-

NEW YORK. La Commissione Onu per il disarmo iracheno ha deciso di inviare «immediatamente» in Iraq un team di esperti per mettere i sigilli all'interno dei due impianti di test missilistici in cui Saddam Hussein non ha permesso l'installazione di telecamere. Si tratta degli impianti di Yam al-Azim e Al-Rafah. L'obiettivo di questo provvedimento «provvisorio» spiega Ekeus, responsabile della Commissione - è quello di im-

Sigilli Onu in Irak a impianti top secret

pedire che attrezzature e strumentazione nei due impianti possano essere utilizzate prima che sia risolta la disputa fra Onu e Baghdad sulle telecamere. L'iniziativa di Ekeus, in caso di rifiuto iracheno a permettere l'imposizione dei

sigilli nei due impianti, potrebbe condurre ad un brusco rialzo della tensione fra Onu e Baghdad. Quasi ad anticipare la reazione di Saddam Hussein, il presidente del Consiglio di sicurezza ha sottolineato che un atteggiamento

Il colpo di Clinton. Il secondo risultato è un sì unanime all'idea di Clinton di organizzare una conferenza mondiale sulla disoccupazione, proposta dal chiaro sapore neokeynnesiano. Il lavoro torna al centro delle politiche economiche dopo le ubriacature monetariste. Ma già c'è qualche scetticismo sui risultati. Possono Francia e Gran Bretagna trovarsi d'accordo sulle

politiche salariali e sociali quando la società Hoover sta chiudendo. Lo stabilimento francese per trasferirlo in Scozia dove i sindacati accettano un regime salariale più basso, orari più lunghi e la pace contrattuale in azienda? Dettagli si può dire, ma è proprio su dettagli di questo genere che si giocano le relazioni economiche e cascano le buone inten-

ostruzionistico costituirebbe una grave violazione delle risoluzioni dell'Onu. Ekeus ha anche annunciato che il 12 luglio incontrerà a New York un team tecnico iracheno per discutere delle questioni ancora aperte in tema di distruzione degli armamenti. Nel frattempo al Palazzo di Vetro sono proseguite le trattative fra Nazioni Unite e una delegazione di Baghdad sulla ripresa «controllata» dell'export di petrolio dell'Iraq.

Ciò che i ministri economici del G7 non spiegano è come sia possibile che la creazione di posti di lavoro nasca solo dalla restrizione salariale (già in corso anche con il consenso dei diversi sindacati) senza un aumento continuo della spesa pubblica a sostegno degli investimenti che, si dice, non può essere garantito perché non riacenderebbe l'inflazione.